Sig.r Clementino mio

Oggi verrà il servo, e dallo stesso averete l'occorrente. Mi rallegro che le cose vostre riescano a genio vostro: Madama mia, che io riverisco divotam.te, non può, se non se rappresentare ottimamente quanto ella intraprende, poichè non le manca nè avvenenza, nè brio, nè ingegno, sicchè a me non riesce niente nuovo anche questo suo novello pregio; Mi rallegro dunque per la seconda fiata con Lei, con voi. La salute del Sig.r Zio è sempre la stessa, dunque non mancherà d'attendere alla sua promessa, giacchè, non è avvezzo di fare della sua parola fango. La Sicilia, quantunque sia da porre con me tra gl'invalidi, se la passa anche bene, ora la stessa ordina y testamento, senza la decima, o l'un per cento, cavati dall'eredità da chi ne avesse mai o diritto o pretesa, che alla Gentilissima vostra Padrona, non meno che a messer Cecco, e ciò tutto per mio conto ancora, si faccia un'umilma riverenza cam capis, et cotis. Addio, poichè secca è la vena dell'usato ingegno, così pregandovi dal Cielo ogni benedizione debbo finire.

Roveredo a' 13 9bre 1764.

Vostra A. Madre ——

La famiglia vi saluta, calandrino non parla di voi, come foste ito millanta miglia di là del monte Caucaso, dunque per non dire la baggia finisco.